

Manifestazione all'ateneo «Federico II» di Napoli
Gli iscritti occupano l'aula del senato accademico

Studenti protestano contro il caro-tasse

ROMA Torna la protesta universitaria contro il caro-tasse: ieri a Napoli un folto gruppo di studenti ha occupato l'aula dell'ateneo «Federico II» dove si riunisce il senato accademico per protestare contro i rincari. Si tratta, in realtà, delle novità conseguenti alla legge finanziaria dell'anno in corso che prevedono l'autonomia degli atenei cui è concesso di stabilire la quota delle iscrizioni rispettando, però, sempre un tetto massimo di un milione e duecento mila lire, trecento delle quali versate per i servizi universitari. Una novità che ha influito in maniera eterogenea a seconda delle università: per alcune, e soprattutto quelle del Nord, il «tetto» fissato può aver creato un ridimensionamento delle quote corrisposte l'anno precedente; diversamente è andato - ma non è bene generalizzare - per alcuni degli atenei del Sud.

Anche il rettore del «Federico II» è intervenuto sulla vicenda degli aumenti. «Considero iniquo il sistema di tassazione universitaria fissato dal Decreto del presidente del Consiglio dei ministri attuato dalla legge 537. Il sistema attuale oltre che poco equo, in quanto poggia su una netta discriminazione sociale, è una scelta surrettizia verso la privatizzazione dell'Università», ha dichiarato il professor Fulvio Tessitore. Secondo il Rettore, «è necessario che sia il Parlamento sia il Governo intervengano per modificare l'attuale dettato legislativo prevedendone la sostituzione con un atto che, nel pieno dettato costituzionale, sia conforme ai principi dell'autonomia universitaria». Di fatto, però, è proprio la finanziaria '94 che ha dato facoltà al rettore e al consiglio di amministrazione di decidere a quanto devono ammontare le tasse universitarie. «L'autonomia universitaria non fornisce solo vantaggi, implica anche l'assunzione di responsabilità, sono i singoli atenei che fissano le tasse e devono saper gestire le conseguenze sugli studenti», commenta Giovanni Ragone, respon-

sabile per l'università del Pds. Il Consiglio di amministrazione dell'Università, inoltre, su proposta del Rettore, ha stabilito il rimborso di un terzo delle tasse agli appartenenti alla seconda e terza fascia di contribuzione che siano in possesso dei requisiti necessari, ovvero agli studenti che hanno nel proprio nucleo familiare una persona non autosufficiente, più studenti universitari o un solo genitore. Sempre sul fronte università, ieri Pds, Rete e Psi hanno criticato l'operato del ministro Stefano Podesta e hanno annunciato una forte battaglia di opposizione sul provvedimento che riguarda la docenza ed i concorsi. «La proposta - si legge in un comunicato - suscita gravi preoccupazioni: eliminando la figura intermedia della docenza si compromette quasi del tutto la possibilità di carriera per la fascia più giovane». Secondo il ministro queste critiche «sono il segnale evidente che è ancora vivo nel nostro paese un disegno conservatore».



La manifestazione degli studenti a Napoli. Foto: Giro Fusco/Ansa

L'aumento delle tasse? Un correttivo che non scioglie i nodi del sistema

STEFANO PODESTÀ

Il recente aumento delle tasse universitarie, reso possibile dalla legge finanziaria per il 1993 che ha demandato all'autonomia dei singoli atenei la determinazione del quantum, ha dato adito a molte critiche. L'argomento, in effetti, è estremamente delicato, ma proprio per questo ritenuto che vada affrontato con obiettività e realismo. L'aumento delle tasse può essere in certi casi inevitabile per contribuire a dotare le università italiane di infrastrutture e servizi in linea con quelli dei nostri partners europei. In caso contrario, avrebbe tutto il sapore di una vessazione nei confronti degli studenti. Per questo ho chiesto a tutte le università di farmi sapere l'ammontare delle tasse fissate per quest'anno e mi impegnerò con tutti i mezzi che ho a disposizione per far sì che all'incremento dei costi a carico degli utenti corrisponda effettivamente un netto e visibile miglioramento

nelle dotazioni didattiche e nei servizi offerti. Deve essere d'altronde ben chiaro a tutti che l'aumento di tasse, contributi e tariffe non può essere il mezzo principale con cui far fronte alle esigenze di riequilibrio dei bilanci delle università: queste ultime dovranno dispiegare tutta la loro fantasia e l'intelligenza organizzativa per diversificare e accrescere i propri prodotti e servizi, individuando nuove forme di collaborazione esterna, reperire finanziamenti aggiuntivi.

Un meccanismo iniquo

Quando si parla di «costi» del sistema universitario italiano bisogna però dire con grande franchezza che è il sistema nel suo insieme ad avere bisogno di profondi correttivi e che non ci si può limitare a mettere una pezza qua ed una là. Il nostro paese si caratterizza infatti per una ripartizione di costi che non ha uguali nel resto d'Europa: lo Stato (ovvero i centri

buienti) si assume quasi per intero (89%) l'onere dei servizi didattici e di ricerca erogati dall'università, mentre quelli di mantenimento agli studi sono quasi tutti a carico delle famiglie. Si tratta di un meccanismo profondamente iniquo, che qualcuno ha definito da «Robin Hood» al contrario: attraverso il prelievo fiscale si tolgono risorse ai poveri per pagare gli studi dei ricchi, visto e considerato che i laureati sono ancora oggi in netta prevalenza di estrazione sociale medio-alta. A fronte di questa situazione l'offerta dei servizi agli utenti consentita dalle scarse risorse per il diritto allo studio è assolutamente marginale e qualitativamente insufficiente: su oltre un milione e mezzo di studenti solo il 3% gode di un assegno di studio (per altro di entità risibile); gli alloggi messi a disposizione ammontano a meno del 20% del fabbisogno interno stimato, mentre una parte cospicua dei fondi viene utilizzata per le mense universitarie dove, come noto, il prezzo

del pasto è nettamente inferiore al costo. Un servizio del genere, certamente necessario, potrebbe essere invece offerto ad un prezzo più realistico, prevedendo opportuni ticket per i meno abbienti. È questa una linea che dovrebbe ispirare tutti gli interventi in campo universitario. Bisogna infatti passare con decisione, così come avvenuto negli altri paesi europei che vantano una consolidata tradizione universitaria, da un sistema con tasse molto basse ma con costi di mantenimento elevati a carico delle famiglie, ad uno caratterizzato da un maggiore contributo degli studenti alla copertura dei costi delle università, onerosamente bilanciato da un più consistente ed efficace intervento a favore degli studenti meritevoli e privi di mezzi. Lo stesso vale per il diritto allo studio: la legge che disciplina la materia dovrà essere attuata dando più spazio agli aspetti connessi al reddito familiare dello studente che a quelli di profitto negli studi, secondo quanto hanno chiesto le stesse

rappresentanze studentesche nel corso dei numerosi incontri che ho tenuto con esse sin dal momento del mio insediamento.

Ruolo centrale

I problemi dell'università non si risolvono a colpi di bacchetta magica. Il passaggio ad un modello più equo nei confronti degli strati meno abbienti della popolazione è un processo complesso che richiede tempi lunghi e grande equilibrio. Ma è importante ribadire che il fondamento di tale modello è un'idea di università che attribuisce agli studenti, senza discriminazioni di sorta, quel ruolo centrale che essi meritano per la parte che hanno nella realizzazione degli scopi primari dell'attività degli atenei, concedendo altresì ai più bisognosi tutti quegli aiuti di cui hanno bisogno per realizzare un diritto che la Costituzione riconosce loro senza mezzi termini. (Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica)

Il comitato difesa dei consumatori: Napoli e Roma sono i fanalini di coda

Mense scolastiche Le migliori quelle di Modena

LIDIA SEVERINI

MILANO È Modena la regina della refezione scolastica secondo la classifica stilata dal Comitato difesa consumatori dopo un'indagine condotta nelle mense di sei città italiane. Napoli e Roma sono invece i fanalini di coda di una ristorazione che interessa ormai un numero sempre crescente di bambini. Gli orari prolungati e le esigenze lavorative dei genitori obbligano la maggior parte degli alunni di materne e elementari, ma anche della media inferiore, al vitto della mensa.

analizzando ogni portata alla ricerca di coliformi fecali, salmonella, stafilococchi e muffe. L'indagine ha messo in evidenza innanzitutto la notevole difformità della situazione da mensa a mensa, più che altro alla buona volontà del direttore didattico e alla serietà della società che eroga il servizio, visto che la legislazione in materia è assai carente.

Se poi sui giornali appaiono notizie preoccupanti circa il livello di questo servizio, (cuoche che ricongelano la carne, centri di cottura privi di autorizzazione sanitaria, problemi di pulizia), vale la pena soffermarsi sui risultati di questa inchiesta che ha esaminato la qualità e l'igiene di quanto arriva nei piatti dei bambini.

Dalle visite di controllo fatte a sorpresa è risultata Modena la meglio servita, per il suo centro cottura modello e la pulizia del personale. In particolare in una scuola elementare si sta sperimentando un sistema computerizzato per segnalare le presenze dei bambini già in prima mattinata. Ciascun allievo è dotato infatti di un tesserino di registrazione che viene usato all'ingresso: ciò consente una rapida programmazione di ogni singola giornata.

Una panoramica sicuramente non esauriente spiega Rosanna Massarenti, direttrice di Altroconsumo, il mensile dove è stato pubblicato un resoconto dell'indagine, ma sufficiente per farsi un'idea di come le singole amministrazioni gestiscono un servizio che incide direttamente sulla salute dei piccoli studenti. Tutte le sei città campionesi (Firenze, Milano, Modena, Napoli, Roma e Torino) hanno partecipato all'operazione porte aperte mettendo a disposizione refettori e strutture. Genova e Sassari hanno opposto un rifiuto, mentre a Bari la società che gestisce le mense ha negato l'autorizzazione alla visita.

Al di là di questi esperimenti-pilota, razionale e moderno risulta anche il centro cottura romanesco, buono il livello del servizio a Firenze, molto meno a Milano, dove la cucina esaminata conserva ancora attrezzature vecchie e una situazione igienica discutibile. Le verdure crude, il piatto critico per eccellenza, non hanno superato l'esame microbiologico. A Roma dove ogni scuola è dotata di una propria cucina, le strutture sono state giudicate carenti, il rumore nel refettorio eccessivo e i capitoli vaghi e persino a rischio vista la richiesta che si fa di pesce fresco, la denata più facilmente deperibile. Napoli, dove sono gli stessi genitori a scegliere la società di ristorazione e a decidere i menu, si è meritata ugualmente l'insufficienza.

Sono state prese in esame una mensa e un centro cottura per ogni città, valutandone le strutture, l'igiene dei locali, la preparazione del personale, assaggiando i pasti

Senza incidenti a Roma la manifestazione organizzata dai centri sociali. Imponenti misure di sicurezza Corteo blindato, ma i giovani fanno festa

Musica, tamburi, balli, trampolieri: e tutta la tensione si è sciolta in allegria. Ieri pomeriggio, corteo di circa quindicimila giovani dei centri sociali dal Circo Massimo al Campidoglio. Pacifico e sereno, nonostante le tensioni delle trattative dei giorni scorsi, e l'imponente presenza delle forze dell'ordine. Il vicesindaco Walter Tocci: «Siete cittadini che rappresentano un prestigio per la capitale». E un appuntamento: convegno nazionale a Roma l'8 ottobre.

ALESSANDRA BADEL

ROMA Doveva essere una giornata di tensione, è stata una festa, con tanto di musica, trampolieri, e un fiume di ragazzi anche giovanissimi. Nonostante la sberleffiante trattativa tra questura, ministero degli Interni e promotori, e poi i timori, la presenza di decine di blindati, i celerini in assetto, con tanto di manganelli e scudi pronti, alla fine la manifestazione dei Centri sociali romani è stata un happening, un'assemblea, un concerto, tutto meno che un corteo «duro». E le note di «Bella ciao» si mischiavano con quelle del gruppo «Banda Bassotti». A quel punto, persino le lucine blu dei blindati della celebre sembravano il contrario di quel

che volevano apparire: l'addobbo di un albero di Natale, data la quantità, e non il cupo «problema di ordine pubblico» di cui si era tanto parlato nei giorni scorsi. Quanti erano? Cinquemila secondo la polizia, ventimila per gli organizzatori. Realisticamente, circa quindicimila. «Eppure ci hanno cambiato l'appuntamento stamattina», ricordava Andrea, di Corto circuito, all'inizio della manifestazione. Invece, alla fine c'è stato, il corteo «pacifico, di massa e colorato», che i manifestanti desideravano. E il vice sindaco pedissequo Walter Tocci ha salutato la piazza gremita davanti al Comune, superando qualche fischio dei pochi «ir-

riducibili» dedicato all'assenza di Rutelli (a Washington per un convegno), con un saluto «ai cittadini dei centri sociali, perché io non vi chiamo randagi, e giudico questa manifestazione gioiosa e serena come una vittoria per l'intera città: siete un prestigio, per Roma, senza di voi la capitale sarebbe più povera». Da parte dei centri, un annuncio: «convegno nazionale su «autogestione e autorganizzazione» l'8 e il 9 ottobre a Roma. Fino a ieri mattina, il colore traspariva timidamente dietro il grigio. E tutto era in bilico. C'era una proposta per SS Apostoli, a cui i centri avevano risposto ribadendo l'appuntamento al Campidoglio alle cinque. Ma poi, nelle ultime ore, l'accordo sul mini-corteo: dal Circo Massimo al Comune. Così è stato, ma tanti non sapevano più dove andare. E fin dalle tre c'era chi, dalla piazza del Campidoglio, dirottava i manifestanti al Circo Massimo. Confusione, nessun manifesto, solo messaggi a «Radio città aperta» e «Radio onda rossa». E il timore che tanti si sarebbero persi per strada. Alle cinque del pomeriggio, il Circo Massimo era deserto. Ma alle sei la folla riempiva la strada laterale dell'anfiteatro roma-

no. Il corteo è stato aperto dallo striscione del Coordinamento dei centri sociali romani: «Ridisegniamo la città come spazio di libertà». Poi lo striscione del Leonecavallo che apriva la manifestazione di Milano: «Autogestione autorganizzazione: un programma per l'opposizione». Accolti da lunghi applausi, i venti milanesi che lo portavano. Seguiva il «Villaggio globale»: «Ecco la nostra società: autogestione, cultura, lavoro, solidarietà». E Senza confine: «Fascismi e razzismi non hanno domani, da cinque continenti i nuovi partigiani». Poi gli altri centri: Auro e Marco, Corto circuito, Forte Prenestino, Intifada, El «Che»ntro di Tor Bella Monaca, Brancaleone, da Ostia il centro Agrippa e Spaziokamino, il più tartassato dagli assalti nazi. Ancora centri, ma anche Aeri, il coordinamento di Lotta per la casa, i Cobas, e in testa il senatore Manconi, esponenti del Pds e di Rifondazione, il presidente della commissione affari sociali del Comune Maurizio Bartolucci. Infine, i casi canonici, come il Collettivo Psicopallini, striscione: «Ronpiamo le righe». «Chiediamo spazi, ci danno polizia: è questa la loro democrazia».

gridavano i primi cordoni davanti alle luci blu. E poi, ripetuto, lo slogan coniato lo scorso aprile: «Per un nuovo miracolo italiano, Berlusconi con la zappa in mano». Gli organizzatori si alternano al microfono per lanciare slogan e spiegare il lavoro fatto nei quartieri. Uno di loro, 26 anni, sorride: «È venuta pure mia madre, l'ho convinta». Una signora li guarda passare. «Che penso? Dateglieli, gli spazi». In piazza del Campidoglio, piena, gli interventi iniziano poco prima delle otto di sera. Parla Paolo, di Auro e Marco: «Berlusconi dice che siamo contro l'Italia, ma siamo noi, l'Italia». E Rosa, mamma coraggiosa di Casal Bruciator: «Noi non siamo con i drogati, siamo persone dignitose, e vogliamo rispetto». Luca, 14 anni, dell'Intifada, quarta ginnasio al classico, chiede in prestito il cellulare e chiama casa. «Paola, hai fatto male a non venire, è stata bella. Passami mamma, che le dico tutto bene». Poi spiega: «Sai, mia sorella è Pds, non è venuta. Però per me l'Intifada è un'esperienza stupenda: è come farsi una casetta sull'albero, una cosa tutta tua, con le tue forze». E restituisce il cellulare con un grazie.

AURORA - PDS

Attivo nazionale di consultazione dei docenti universitari

Le proposte dei progressisti sullo stato giuridico e il reclutamento dei docenti

Introduce Giovanni Ragone
Partecipano
Luigi Berlinguer e Claudia Mancina



Roma, venerdì 30 settembre 1994, ore 9.30
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4

La casa dei fantasmi

di Charles Dickens



Illusioni & Fantasmi

Mercoledì 28 settembre in edicola con l'Unità

